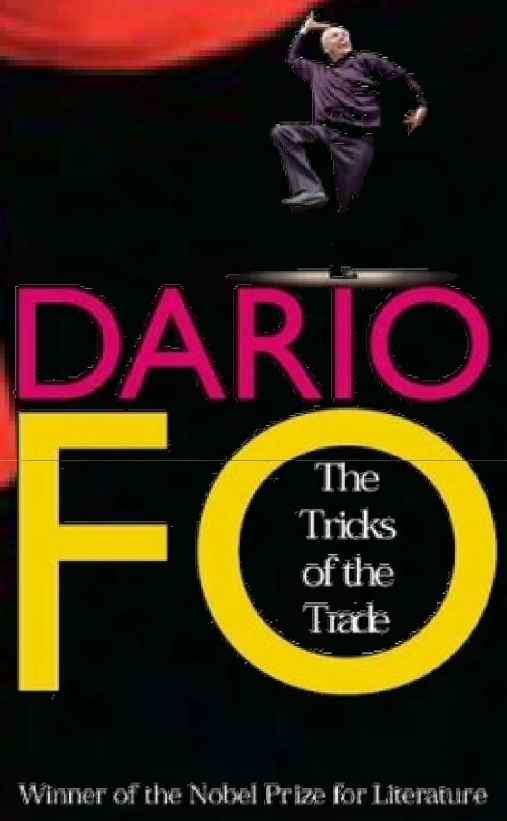
Anno Accademico 2017-2018

LETTERATURA SÌ, MA COL SORRISO

di Mariaelisa Bianchi

IL VANGELO
TRA IMPROVVISAZIONE E GRAMMELOT
SECONDO L'ETERNO GIULLARE

L'AUTORE



Drammaturgo, attore, regista, scrittore, autore, illustratore, pittore, scenografo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997 e molto altro: difficile trovare una definizione che racchiuda tutto l'eclettismo di Dario Fo, morto all'età di 90 anni a Milano.

Nasce il 24 marzo 1926 a Sangiano, in provincia di Varese. Suo padre è un ferroviere, sua madre una contadina. Da giovanissimo si trasferisce a Milano, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera e successivamente si iscrive alla facoltà di architettura del Politecnico, che abbandona prima della laurea.

Nei primi anni di apprendistato la sua attività è caratterizzata fortemente dall'improvvisazione.

Sul palco inventa storie che lui stesso recita in chiave farsesca e satirica.

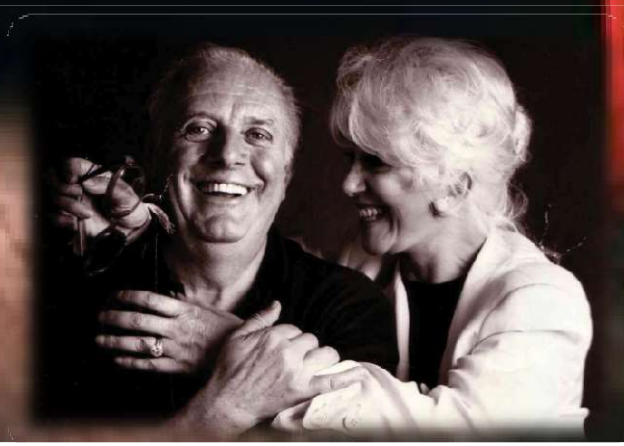
L'AUTORE

Dal 1952 comincia a collaborare con la Rai: scrive e recita per la radio.

Nel 1954 sposo' Franca Rame, con cui ebbe un figlio nel 1955, Jacopo Fo. Nel 1959 crea con lei un gruppo teatrale che porta il suo nome: "Compagnia Dario Fo-Franca Rame": lui era il regista e il drammaturgo del gruppo, lei la prima attrice e l'amministratrice. Ancora per la televisione scrivono per "Canzonissima" ma nel 1963 lasciano la Rai e tornano al Teatro.

Nel 1968 decisero di fondare la cooperativa "Nuova Scena", che si propone di sviluppare un teatro fortemente alternativo ma nello stesso tempo popolare dal quale si separarono per divergenze politico-ideologiche.

Con la moglie Franca Rame fu tra gli esponenti del Soccorso Rosso Militante, ma lei fu violentata da alcuni estremisti di destra come ritorsione per l'attività politica della coppia.



L’AUTORE

Negli ultimi tempi la produzione di Fo ha continuato a seguire le due strade parallele della commedia farsesca ("Il diavolo con le zinne", 1997) e del monologo costruito sul modello archetipico di Mistero buffo. Il 24 marzo 2012, giorno del suo ottantaseiesimo compleanno, ha inaugurato la mostra "Lazzi Sberleffi Dipinti" al Palazzo Reale di Milano, esponendo più di 400 opere che percorrevano tutto l'arco della vita sua e di Franca Rame, scomparsa poi nel 2013.

Mistero Buffo

Alla stagione teatrale 1969-1970 appartiene "Mistero buffo", opera che sviluppa la ricerca sulle origini della cultura popolare.

Nell'operazione di Fo i testi riecheggiano il linguaggio e il parlato medioevale, ottenendo questo risultato tramite un miscuglio di dialetto "padano", di espressioni antiche e di neologismi creati dallo stesso Fo.

Si tratta del "Grammelot", un linguaggio espressivo di sapore arcaico, integrato dalla gestualità e dalla mimica di Fo, unico attore sul palco.

Mistero Buffo è uno spettacolo che ha influenzato molti autori e attori, e viene considerato un punto di riferimento imprescindibile per il teatro di narrazione che si è sviluppato in seguito.

Mistero Buffo

Tra le motivazioni che l'Accademia Reale di Svezia ha addotto nel consegnare il premio Nobel a Dario Fo, c'era anche la seguente:

[…] il Premio Nobel per la Letteratura 1997 viene assegnato a Dario Fo perché, insieme a Franca Rame, attrice e scrittrice, nella tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere e restituisce dignità agli oppressi.

In effetti, lo stesso Fo si autodefinisce un giullare, o meglio, un giullare affabulatore, cioè un narratore di storie. E il rilancio dell'interesse per la figura del giullare nasce proprio con *Mistero Buffo*, opera che non ha nulla a che vedere con il tradizionale teatro di immedesimazione ma che, invece, inaugura quel tipo di teatro che diventerà, poi, espressione paradigmatica dell'artista Fo: teatro di narrazione orale, dove l'attore non si identifica con il personaggio ma, semplicemente, racconta una storia al suo pubblico.

Mistero Buffo

In Mistero buffo ogni suono, verso, parola o canto, uniti alla complessa gestualità dell'attore formano un insieme semantico inscindibile, dove il racconto degli eventi è solo un canovaccio.

Lo stile, irriverente e portato all'eccesso, si richiama infatti alle rappresentazioni medievali eseguite dai giullari e dai cantastorie.

Tramite l'esposizione di drammi religiosi, moralità e parabole in chiave satirico-grottesca e anticlericale, Fo rovescia il punto di vista dello spettatore ponendo l'accento sulla mistificazione degli avvenimenti storici e letterari nel corso dei secoli. Per questo motivo l'opera prende il nome di Mistero buffo, in riferimento ai Misteri riletti in chiave buffonesca.

Il mistero medievale è una rappresentazione sacra, derivante dai riti misterici dell'antica Grecia.

Il mistero buffo invece è una rappresentazione in chiave ironica e dissacratoria, ciò che si voleva crocifiggere erano i vizi delle gerarchie ecclesiastiche, nonché gli abusi di potere nei più vari aspetti. Chi recitava tali forme di spettacolo erano i giullari, i buffoni.

Mistero
Buffo

Mistero Buffo

QUESTIONE DELLA LINGUA E GRAMMELOT

La koinè di dialetti padano-veneti che Fo utilizza, nasce sulla falsariga della lingua dei giullari, i quali avevano necessità di farsi capire da tutti, in assenza di una lingua nazionale. Adottando questa sorta di iperdialetto Fo, espressamente, si immette nella secolare "Questione della lingua" che alla fine degli anni '60 assilla l'Italia da cinquecento anni; nel *Manuale minimo dell'attore*, Fo definisce il GRAMMELOT come uno "*sproloquio onomatopeico volto a imitare lingue straniere e dialetti esotici*" . Il GRAMMELOT è una lingua completamente inventata ma che è in grado, tuttavia, di trasmettere con l'apporto di gesti, ritmi e sonorità, un intero discorso compiuto; è un vero e proprio codice semiotico, il quale rimanda a una situazione onirica e infantile. Infatti, scrive Fo:

La prima forma di Grammelot la eseguono senz'altro i bambini con la loro incredibile fantasia quando fingono di fare discorsi chiarissimi con farfugliamenti straordinari (che fra di loro intendono perfettamente). Ho assistito al dialogo tra un bambino napoletano e un bambino inglese e ho notato che entrambi non esitavano un attimo. Per comunicare non usavano la propria lingua, ma un'altra inventata, appunto il grammelot. Il napoletano fingeva di parlare in inglese e l'altro fingeva di parlare in italiano meridionalizzato. Si intendevano perfettamente. Attraverso gesti, cadenze e farfugliamenti variati, avevano costruito un proprio codice.

Mistero Buffo

QUESTIONE DELLA LINGUA E GRAMMELOT

Secondo Fo, il **GRAMMELOT** nacque durante la diaspora dei giullari, dall'Italia post-Controriformistica verso il resto dell'Europa. Essi si trovarono a dover recitare davanti a un pubblico straniero e quindi a dover elaborare una lingua universale e accessibile a tutti. Inoltre era un ottimo escamotage per sfuggire alla censura. Grazie all'uso di questo particolare codice, all'assenza di copioni fissi, all'uso di canovacci e improvvisazioni, il Mistero Buffo diventa un'enorme contenitore che si arricchisce di anno in anno e, sempre, si sottrae alla dittatura del testo e quindi alla possibilità di leggerlo come opera "letteraria"; è giusto ricordare che, paradossalmente, per un premio Nobel della letteratura come Fo: *il testo non c'entra nulla con la letteratura, anche quando si vuole incastrarcelo. Brecht diceva giustamente di Shakespeare "Peccato che sia bello anche alla lettura. Questo è il suo unico grande difetto". E aveva ragione.*

Un'opera teatrale valida, per paradosso, non dovrebbe assolutamente apparire piacevole alla lettura: dovrebbe scoprire i suoi valori solo nel momento della realizzazione scenica

Mistero Buffo

DI NOBEL E ALTRE POLEMICHE

Nel 1997 riceve il Premio Nobel per la Letteratura, «per avere emulato i giullari del Medio Evo, flagellando l'autorità e sostenendo la dignità degli oppressi»

"Dario Fo", si legge nel comunicato ufficiale della Fondazione Nobel, "con un misto di riso e di serietà ci apre gli occhi sugli abusi e le ingiustizie della società, aiutandoci a collocarli in una prospettiva storica più ampia".

Al di là delle polemiche scatenate dall'assegnazione del premio (basate sulla divergenza tra la figura di teatrante-attore e quella di autore), il valore letterario di Mistero Buffo resta indiscusso e la questione perderebbe di per sé senso se non si considerassero più i testi teatrali come qualcosa di altro rispetto alla letteratura comunemente intesa o, come avviene spesso, dei testi "mancanti" che trovano interezza solo con la rappresentazione.

“Il riso è sacro.
Quando un bambino fa la prima risata è una festa.
Mio padre, prima dell'arrivo del nazismo, aveva capito che buttava male; perché, spiegava, quando un popolo non sa più ridere diventa pericoloso.”

Dario Fo

DARIO FO